

Clamorosa iniziativa degli avvocati difensori al processo di Milano per gli anarchici

# Calabresi denunciato per falso: ha subornato la superteste?

Chiesta l'incriminazione anche di Rosemma Zublena per falsa testimonianza - Per gli attentati era stato arrestato un fascista, poi liberato - Verbale di polizia che sparisce misteriosamente - Le fantasie di una mitomane prese per « oro colato » - Le « indagini » del capitano Ciancio: fa confessare un innocente



Il giovane imputato Della Savia insorge contro la superteste Rosemma Zublena. I giudici lo esasperano dall'aula.

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

I difensori degli anarchici, sulla base di un verbale che stranamente era scomparso dagli atti, hanno chiesto stamane l'incriminazione di Rosemma Zublena, per testimonianza falsa o quanto meno reticente, del commissario Luigi Calabresi per falso ideologico o subornazione di testimone, e di altre persone ancora ignote, per occultamento del suddetto verbale o altri reati più gravi. Non basta: dall'udienza odierna è emerso che per alcuni attentati del gennaio-febbraio 1969, era stato arrestato un giovane di destra, oggi coinvolto nell'istruttoria di un assassinio. Queste le ultime sorprese del processo che ormai si avvia alla conclusione. La Zublena ha appena preso posto sulla sedia dei testimoni che subito l'atmosfera si fa calda.

Il presidente della Corte consigliere Curatolo comunica che la Questura ha inviato copia di un verbale di cui si faceva cenno in un rapporto del capo dell'ufficio politico dott. Allegra, ma che non figurava negli atti. Nel documento, datato 11 luglio 1969, la Zublena dichiarava testualmente: « L'unica organizzazione internazionale per commettere attentati è capeggiata dai coniugi Corradini... (assolti, com'è noto, in istruttoria dopo sei mesi di galera n.d.r.). Il verbale prosegue elencando come membri dell'organizzazione alcuni imputati e altre persone; precisa inoltre che uno dei primi, Paolo Braschi, indicò deliberatamente una cava diversa da quella in cui sarebbe stato sottratto l'esplosivo, e ciò dietro suggerimento del prof. Dall'Orta, patrono dei Corradini, e di altri legali. Il presidente contesta quindi alla Zublena: « Signorina, lei aveva dichiarato qui di non aver neppure conosciuto i Corradini. Come spiega queste esplicite accuse? ». E la superteste: « Non è che li accusassi io, era il Pinelli che mi aveva confidato queste cose... ». Nella gabbia, gli imputati Della Savia e Pulsinelli esplodono: « E' ora di finirla di diffamare il Pinelli che è morto! ». Il presidente e il giudice a latere reagiscono con violenza e i due giovani lasciano l'aula.

A questo punto si alza l'avvocato G. Spazzali: « A nome anche di alcuni miei colleghi, intendo fare una dichiarazione. Noi non porremo più alcuna domanda alla professoressa Zublena. Ed ecco i motivi. Il 30 giugno 1969 la teste si recò dalla madre dell'imputato Braschi e il 1° luglio ne riferì al dott. Calabresi. Il 7 luglio ottenne dal consigliere istruttore Amati un colloquio a S. Vittore col Braschi, che si svolge non nel solito locale, ma nella saletta degli avvocati. L'11 luglio la Zublena rese il verbale, che abbiamo letto, al Calabresi. Il 15 luglio il dott. Allegra trasmise il verbale al giudice, sollecitando la cattura dell'imputato Tito Pulsinelli che infatti venne arrestato il 28 luglio successivo... Ora questo verbale, come ha dimostrato l'ultima contestazione del presidente, è la prova certa non solo della falsità ma anche della calunniosità delle deposizioni della Zublena... ». « Ma noi non inferiremo su quest'ultima, essendoci resti conto del delirio ossessivo da fantasmi sessuali, che la spinge a delazioni anche anonime: dimostriamo così di aver più rispetto per lei di coloro che se ne servirono per puntellare questa accusa... Ma non possiamo credere al cum commissario Calabresi quando sostiene di essersi limitato a verbalizzare le dichiarazioni della Zublena, senza alcun controllo o vaglio critico; sorgono così le ipotesi di falso ideologico o di subornazione di testimone... »

« Non si dimentichi che questo verbale provocò l'arresto del Pulsinelli ed aggravò l'accusa contro gli altri! Si aggrava che questo verbale, già collegato al fascicolo come abbiamo visto, stranamente scomparve dopo l'assoluzione dei Corradini, e solo ora è tornato fuori, a nostra richiesta: occultamento di atti o qualcosa di peggio? ». Spazzali conclude sollecitando il PM dott. Scopelliti a procedere subito alle incriminazioni di cui parlavamo all'inizio.

Il magistrato replica tortuosamente, definendo la vicenda « inquietante », esprimendo « malinconia » per le accuse di scarsa sensibilità rivolte al PM dalla Corte, assicurando infine che agirà ma a tempo debito. La difesa da parte sua si riserva di presentare una memoria.

Ed ecco la seconda sorpresa. Sale sulla pedana il capitano dei carabinieri Gian Pietro Ciancio. Egli dovrebbe chiarire una contraddizione relativa all'attentato del 1° febbraio '69 al deposito di dischi della RCA. Secondo la Zublena infatti l'imputato Norsa confezionò l'ordigno con un tubo; secondo un giornale dell'epoca invece questo sarebbe stato formato da un cartoccio legato con filo di ferro. L'ufficiale non può chiarire nulla perché il materiale che intervenne sul posto risulta ora colpito da infarto.

A questo punto, si alza il livornese avvocato Dinelli: « Da alcuni giornali dell'epoca, risulta che il 2 febbraio '69 per questo attentato e per altri tre all'ufficio del turismo spagnolo ed a sezioni del PCI venne arrestato come sospetto tale Gian Carlo Esposti, sulla cui macchina furono rinvenute armi, micce ed altre sostanze... Che fine ha fatto questo procedimento? ». E qui il pasticcio si fa grosso perché il nome citato dal legale è ben noto a Milano. Infatti nel corso del processo per l'uccisione a scopo di rapina del beniamino Innocenzo Prezzavento, in cui era imputato il giovane Pasquale Virgilio, un testimone, Marcello Del Buono, accusò l'Esposti e un amico di questi, Gianni Nardi, appartenenti entrambi ad un gruppo di estrema destra, di aver avuto contatti col vero assassino, Roberto Rapetti.

Successivamente il Virgilio fu assolto ed ora il Rapetti è imputato come esecutore materiale dell'assassinio del beniamino: il Nardi come favoreggiatore e detentore di munizioni da guerra; e l'Esposti di un non ancora precisato concorso. Ma le coincidenze non finiscono qui. A far « confessare » l'innocente Virgilio, era stato proprio l'attuale testimone capitano Ciancio! Completiamo il quadro dicendo che sia il Nardi sia l'Esposti escono da famiglia molto facoltosa.

Adesso comunque si faranno ricerche per stabilire se l'Esposti fu veramente denunciato per l'esplosione alla RCA. L'udienza è rinviata a domani.

Pierluigi Gandini

Il duplice sequestro in Sardegna

## Ormai di ora in ora attendono Agostino

Versati 200 milioni per il riscatto - I banditi dovrebbero rilasciare i due rapiti ad una certa distanza da Arzachena

Dalla redazione

CAGLIARI, 4. Agostino e Giovanni Maria Ghilardi sono ancora prigionieri dei banditi. Ma per poco, giurano ad Arzachena. Il riscatto, ingentissimo è stato pagato. Non cento milioni, come hanno scritto stamane alcuni giornali del continente, ma molti di più. Quanti? Tutti i soldi liquidi che la famiglia Ghilardi aveva nelle banche.

Il patriarca — che per il nipotino rapito dai banditi stravede — non ha sborsato un miliardo, s'intende. D'altronde, il miliardo pagato dall'Agà Kan a suo tempo per entrare in possesso delle terre di Costa Smeralda è stato investito in larghissima parte. E' probabile, pertanto, che gli amici fidati del vecchio abbiano convinto gli intermediari dei banditi a contentarsi di 150.200 milioni di lire.

Insomma, quel che potevano dare i Ghilardi lo hanno dato e per tenere fede agli accordi con i banditi sono stati perfino costretti a condurre delle operazioni finanziarie legate ad ipoteche.

Adesso non resta che attendere. E' probabile che il rilascio — previsto per ieri notte — sia stato rimandato a causa di difficoltà dovute alla presenza di ingenti forze di polizia nella zona. Si prevede, infine, che i due prigionieri saranno liberati in un luogo lontano da Arzachena, al termine di una lunga marcia per le montagne, marcia che sarebbe in questo momento in corso.

g. p.



IL QUARTO D'ORA PIU' LUNGO

A Frank Gryzenhouse di 46 anni, a Los Angeles, improvvisamente, si è sganciata la « bilancia » su cui era poggiato. Sarebbe precipitato al suolo e morto sfracellato, se non avesse avuto prontezza di spirito: si è aggrappato ad una corda metallica e vi è rimasto per un quarto d'ora, fino a quando cioè sono giunti i pompieri, che con una luga scala sono riusciti a liberarlo dall'incomoda posizione. NELLA FOTO: Frank Gryzenhouse, aggrappato alla corda metallica.

Roma, ore 11: assalto agli uffici Fea al lungotevere delle Vittorie

## RAPINA NELLO STUDIO DEL NOTAIO

### Due mascherati fuggono con 15 milioni

Uno era armato — Non hanno detto una parola: a gesti hanno intimato il mani in alto — Un terzo complice teneva a bada i passanti in strada — Il terrore delle impiegate e di una cliente



Il salone dello studio del notaio dove i banditi ieri hanno rapinato 15 milioni.

Dinanzi ad una banca

## Ingegnere italiano ucciso in Canada dai rapinatori

Un ingegnere italiano è rimasto ucciso in Canada durante una violenta sparatoria tra banditi e un commissario. Entrambi sono scomparsi davanti ai giudici, ma per episodi e reati diversi il primo per l'affare delle bische, il secondo (davanti alla VI sezione del tribunale, presidente Bucconati) per discoparsi dall'accusa di connivenza. L'episodio che ha dato origine a questo processo risale a due anni fa. Secondo l'accusa Rainone, mentre indagava su un traffico di auto rubate, avrebbe approfittato del fatto che conosceva molte cose compromettenti per indurre uno dei personaggi implicati nel traffico a procurargli con qualche facilitazione una macchina nuova, una Giulia 1750. Secondo la sentenza di rinvio a giudizio il Rainone nel febbraio del 1969 avrebbe ordinato una perquisizione nel campo demolizione di Enrico Terribile. Dopo l'ispezione il Terribile fu portato in questura per accertamenti e qui il commissario, facendo balenare al fermato la possibilità di un arresto, lo convinse a favorirlo nell'acquisto dell'auto. Il processo è iniziato con l'interrogatorio dei due personaggi principali. Il commissario ha respinto tutte le accuse mentre il commerciante d'auto è stato più volte messo in difficoltà dal PM che ha in lui la carta più valida contro il poliziotto.

Roma: il processo a Rainone

## Altro commissario (dopo Scire) in tribunale

Uopo dopo l'altro: prima Scire, l'ex capo della Mobile, poi — ieri — Angelo Rainone, un suo commissario. Entrambi sono scomparsi davanti ai giudici, ma per episodi e reati diversi il primo per l'affare delle bische, il secondo (davanti alla VI sezione del tribunale, presidente Bucconati) per discoparsi dall'accusa di connivenza. L'episodio che ha dato origine a questo processo risale a due anni fa. Secondo l'accusa Rainone, mentre indagava su un traffico di auto rubate, avrebbe approfittato del fatto che conosceva molte cose compromettenti per indurre uno dei personaggi implicati nel traffico a procurargli con qualche facilitazione una macchina nuova, una Giulia 1750. Secondo la sentenza di rinvio a giudizio il Rainone nel febbraio del 1969 avrebbe ordinato una perquisizione nel campo demolizione di Enrico Terribile. Dopo l'ispezione il Terribile fu portato in questura per accertamenti e qui il commissario, facendo balenare al fermato la possibilità di un arresto, lo convinse a favorirlo nell'acquisto dell'auto. Il processo è iniziato con l'interrogatorio dei due personaggi principali. Il commissario ha respinto tutte le accuse mentre il commerciante d'auto è stato più volte messo in difficoltà dal PM che ha in lui la carta più valida contro il poliziotto.

Ad Alife di Caserta

## Strangola l'amante e la chiude nel baule

L'assassino (24 anni) si è costituito dopo una settimana: ha ucciso temendo di perdere i favori e i soldi dell'amica (66 anni)

Dal nostro corrispondente

CASERTA, 4.

Orribile delitto ad Alife, un grosso centro allo estremo limite della provincia di Caserta: un cuoco di 24 anni ha ucciso strangolando l'amante e ha chiuso nella camera di Alife una donna di 66 anni e l'ha tenuta chiusa per oltre una settimana in un baule per la biancheria.

Il delitto è stato confessato dallo stesso autore al vicedirettore della squadra mobile di Napoli, a distanza di alcuni giorni dopo aver vagato per la città di Napoli e aver preso alloggio in due diverse pensioni nella città di Caserta. I protagonisti di questa triste vicenda sono Onorato Di Chello 24 anni, originario di

S. Potito Sannita in provincia di Caserta, il quale era rientrato dalla Svizzera, dove era stato alcuni anni or sono, nel marzo di questo anno.

Al paese natale alcuni amici gli avevano parlato di questa ex estetica di Alife, Antonia Benedicetti, 66 anni, originaria di Atina S. Germano in provincia di Frosinone, ma residente da moltissimi anni ad Alife.

La donna, nonostante l'età, era ancora piacente e il giovane era riuscito con un'assidua corte di pochissimi giorni, a diventare il suo amico.

Benedicetti aveva deciso anche di sposarsi, ma dopo le pubblicazioni i familiari della donna si erano opposti al matrimonio.

Secondo quanto lo stesso giovane ha raccontato alla polizia, dai primi di aprile era andato a convivere con la donna.

Il 20 aprile verso mezzanotte la donna improvvisamente uscì dalla stanza da letto dicendo di andare a bere. Chiuso a chiave il baule, il cuoco col giovane amante dentro e ritornò dopo diverse ore. Giustificò la prolungata assenza dicendo che era venuto a trovarla un amico di nome Gianni. Anzi chiese a Di Chello se il giorno successivo poteva andare via per alcuni giorni perché quell'uomo sarebbe ritornato. La donna dava a Di Chello anche mezzo milione per poter affrontare le spese più urgenti per la permanenza fuori.

A questa richiesta, Onorato Di Chello era montato su tutte le furie e, sempre secondo il racconto che l'uomo ha fatto, alla polizia, aveva strangolato la Benedicetti, usando un bottono dei pantaloni. Poi aveva vuotato il baule della biancheria sistemandovi il cadavere.

Rovistando nella casa era riuscito a rubare quell'uomo e il mezzo milione in contanti e un libretto di banca con un deposito di 14 milioni. Con quello il Di Chello si era allontanato dirigendosi verso Napoli a bordo del suo motorino.

Giunto nella città partenopea, in Piazza Garibaldi, l'assassino aveva preso alloggio in un modesto pensionato che successivamente aveva cambiato. Terzi, rimasto senza denaro, il giovane aveva chiesto aiuto a una donna della De Benedicetti, l'antico di un milione da spedire presso la pensione Clara di Piazza Nicola Amore.

La banca telefonicamente aveva risposto che questo non era possibile. A nulla erano valse le insistenze. Alla fine quando Onorato Di Chello si era reso conto che non poteva recuperare il denaro, la donna uccisa, si era costituita.

## Stati Uniti: verranno eseguite 650 condanne a morte?

WASHINGTON, 4. La corte suprema degli Stati Uniti ha preso oggi una decisione che potrebbe costringere i vari stati dell'Unione a procedere nuovamente all'esecuzione di condannati a morte, sospese in tutto il paese nel 1968.

Da quando sono state sospese le condanne a morte negli Stati Uniti, vi sono nei vari penitenziari 650 persone sulle quali pesa una condanna a morte; nella sola California 99 tra uomini e donne sono condannati alla camera a gas.

Nel 1968 la Corte Suprema accettò di prendere in esame due questioni contenute nell'appello presentato da James Crampton, condannato a morte da un tribunale dell'Ohio per l'assassinio della sua terza moglie nel 1967. Le due questioni non affrontavano direttamente la sostanza della pena di morte in sé e per sé, ma sollevavano interrogativi costituzionali in merito alle norme sulle quali le giurie si basano nell'imposizione della pena di morte. Nel suo appello Crampton chiedeva tra l'altro come uno Stato possa definire un determinato reato punibile con la morte e nello stesso tempo concedere alle giurie poteri discrezionali per l'imposizione di una pena più mite senza fornire un qualche criterio per aiutarlo a decidere se la pena capitale sia adeguata o meno.

Negli Stati Uniti le esecuzioni capitali erano state sospese nel 1967. Si pronunciarono la Corte Suprema e sei voti contro tre ha sostenuto di non potere, da un punto di vista costituzionale, cambiare o revocare le procedure che regolano l'operato delle giurie.

La Corte Suprema ha deciso di prendere in esame due questioni contenute nell'appello presentato da James Crampton, condannato a morte da un tribunale dell'Ohio per l'assassinio della sua terza moglie nel 1967. Le due questioni non affrontavano direttamente la sostanza della pena di morte in sé e per sé, ma sollevavano interrogativi costituzionali in merito alle norme sulle quali le giurie si basano nell'imposizione della pena di morte. Nel suo appello Crampton chiedeva tra l'altro come uno Stato possa definire un determinato reato punibile con la morte e nello stesso tempo concedere alle giurie poteri discrezionali per l'imposizione di una pena più mite senza fornire un qualche criterio per aiutarlo a decidere se la pena capitale sia adeguata o meno.